

Così si può riciclare la tecnologia di casa

Parla italiano il primo progetto di piattaforma tecnologica per il recupero e lo smaltimento delle apparecchiature domestiche. Lo ha proposto ieri al Sitl l'associazione Reloader (Reverse logistics and development of environment research).

L'associazione, costituita da 28 soci fra aziende specializzate, enti pubblici e università, propone un sistema di raccolta, movimentazione e trasporto dei prodotti inverso, cioè partendo dalla normale destinazione d'uso dei beni ormai dimessi verso luoghi di smaltimento o di recupero, seguendo una filosofia di tutela dell'ambiente e di risparmio economico. Operativamente il progetto si orienta allo sviluppo di quattro diverse direttrici. In primo luogo la logistica e rintracciabilità del prodotto attraverso meccanismi d'identificazione basati su radio frequency identification (Rifid), Ict per la reverse logistics, la gestione del ciclo di vita del prodotto e la sua sostenibilità economico-organizzativa.

«Qualsiasi bene di consumo non possiede un valore intrinseco ma lo acquista solo nel momento della sua utilizzazione da parte del consumatore finale», dice Marina Melissari, a.d. di Sgl logistica srl e segretario dell'associazione, «perciò le aziende italiane, per essere competitive in un mercato ormai tecnologicamente



Una discarica con frigoriferi

omogeneo, dovrebbero dedicare più attenzione ai servizi di distribuzione dei loro prodotti». A dare spessore alla «logistica di ritorno» sono, però, i dati. Solo nel nostro paese contiamo 800.000 tonnellate all'anno e 14 chili procapite di rifiuti hi-tech. Spostandoci verso l'estremo oriente, ogni anno vengono gettati 150 milioni di elettrodomestici, mentre negli Usa si parla di 1,9-2,2 milioni di tonnellate di materiale elettrico da smaltire.

Ma cosa promette questo sistema? «Abbiamo fatto alcune valutazioni in relazione alle varie fasi del progetto» spiega Melissari. «Per esempio, preventivando una percentuale di recupero di materiale pari all'88% si potrà tenere per buono e reinserire nel mercato un 40% di esso che, per un 20%, sarà semplicemente riparato, mentre per il rimanente verrà riconvertito per essere riutilizzato. Il nostro sistema assicura, oltre al vantaggio ecologico, anche un risparmio in termini economici. Il bene recuperato, infatti, potrà potenzialmente riacquistare circa il 90% del suo valore originario».